

L'obiettivo che Ferraris si prefigge con questa sua perspicua *Introduzione a Derrida* è quello di ricostruire la parabola di una pratica filosofica ancora in corso, senza rinunciare, tuttavia, a esporne i pregi e i limiti in una dimensione che non vuole essere soltanto storica ma sostanzialmente teoretica. L'esperienza filosofica di Derrida, infatti, viene ricostruita con dovizia di particolari (anche biografici: si veda al riguardo la sezione dedicata ai suoi "compagni di Scuola Normale" e ai maestri di quel periodo che risultano essere personaggi della statura di un Althusser, di un de Gandillac o di un Foucault di poco più vecchio di lui). Ma altrettanto interesse viene dimostrato per le tesi filosofiche del filosofo francese che appaiono teoricamente più rilevanti: la decostruzione all'epoca degli interessi husserliani, la *différance* al centro della riflessione successiva che culmina con il saggio sulla "disseminazione", il nuovo livello di ricerca rappresentato dalla sua analisi dell'autobiografia come genere prettamente filosofico (e si potrebbe continuare).

L'utile volumetto di Ferraris permette quindi di entrare nella complessa dimensione in cui opera Derrida attraverso la via regia della ricostruzione teoretica: il suo pensiero, infatti, viene analizzato attraverso la serie delle svolte teoriche che l'hanno contraddistinto nel corso del tempo. Il primo snodo della ricerca di Derrida riguarda la sua discussione del pensiero di Husserl; la riflessione fenomenologica sul trascendentale è al centro delle sue opere del primo periodo: in particolare il problema della "decostruzione" che "come Derrida non cessa di ripetere, appare al tempo stesso come una costruzione, ossia, in un altro vocabolario, come una filosofia trascendentale: una volta che abbiamo analizzato l'esperienza esibendone le strutture necessarie (decostruzione), abbiamo anche fatto emergere l'apriori celato nel mondo (costruzione)".

Nel 1968, invece, con la sua ben nota conferenza sulla *différance*, propone una nuova lettura di un termine-chiave della storia della filosofia occidentale: "La differenza – scrive Ferraris – è dunque sia il *fatto* che due cose siano diverse, sia l'atto del rinvio temporale; nel primo caso è una forma nominale, un sostantivo, nel secondo una forma verbale. L'assunto dialettico di Derrida è che il fatto sia l'esito dell'atto, ossia che ciò che si presenta come la differenza tra due cose (...) costituisca l'esito della differenza (come *differre*), cioè di un movimento temporale che ha fatto sì che, da una radice comune, sortissero due esiti diversi". Da questa dichiarazione di Derrida scaturiranno sia la possibilità di operare filosoficamente il superamento delle dicotomie tradizionali (materia/forma, voce/scrittura, natura/tecnica ecc.) sia una nuova concezione del soggetto della teoria.

Ulteriori riflessioni su questo punto avverranno nel corso della sua riflessione sull'autobiografia. In questo modo, Derrida compie una "transizione verso un'etica fatta di entità problematiche, che forse ci

sono e forse no (...) Con il dono e il perdono, così come con l'amicizia e l'ospitalità, abbiamo a che fare con degli oggetti che non solo risultano ontologicamente problematici (sono degli eventi, dei performativi, non degli enti solidi e presenti), ma soprattutto appaiono eticamente ambigui".

Nonostante il carattere "didattico" del testo (nel senso più "produttivo" del termine), il libro sonda in diverse direzioni il terreno epistemico della ricerca della verità e conclude con una cauta dichiarazione d'intenti: "La testimonianza raccoglie il nocciolo della teoria derridiana della verità: è la verità espressa da un individuo rispetto a qualcosa, ma in modo tale che il ruolo dell'individuo sia di primaria importanza".